

Carissimi tutti fratelli e sorelle,

due testi uno biblico ed uno liturgico ci possono guidare in questa celebrazione del giorno del Signore e di conclusione del mio ministero pastorale per voi e con voi in questa santa Chiesa Albese. Innanzitutto la parola di Dio nella 2° lettura, tratta dalla prima lettera di Paolo a Timoteo. Dopo aver istruito per bene il suo discepolo e collaboratore circa il comportamento corretto e doveroso verso le diverse categorie di persone a lui affidate nella comunità - regole di vita pratica pastorale sempre valide anche oggi - Paolo sintetizza quello che a suo giudizio deve caratterizzare in ogni tempo il vero evangelizzatore e pastore d'anime sul piano strettamente personale, al di là dei vari metodi di apostolato, come si direbbe oggi. Smascherati e condannati senz'appello i falsi maestri da cui Timoteo deve guardarsi, "Ma tu uomo di Dio fuggi queste cose", l'apostolo passa al positivo ed indica al discepolo la via giusta ed insostituibile per essere una degno cristiano prima e Pastore poi: "ricerca invece la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza, la mansuetudine. Combatti il buon combattimento della fede, cerca di conquistare la vita eterna, alla quale sei stato chiamato e per la quale hai confessato la bella professione davanti a molti testimoni". Parole belle, chiare e forti, diciamo pure serie ed inquietanti per tutti, per un Pastore soprattutto. Un testo da revisione di vita o più prosaicamente da esame di coscienza, specie al termine di un mandato di grave responsabilità episcopale di decenni. Viene giustamente spontaneo domandarsi realisticamente: come di fatto ho creduto, vissuto, predicato, inculcato queste direttrici di vita cristiana a livello personale innanzitutto e poi comunitario nelle Chiese affidatemi? Questo è ciò che importante e conta prima di tutto se vogliamo essere fedeli seriamente alla Parola di Dio e non cadere nelle trappole di altri criteri.

Ma per grazia di Dio qui ci soccorre l'altro testo, quello liturgico di una bellezza e profondità unica, forse troppo poco meditato e valorizzato: "Non guardare Signore ai nostri peccati ma alla fede della tua Chiesa"; così in ogni celebrazione Eucaristica preghiamo, spesso affrettatamente, senza dare il giusto peso, anche verbale, a questa stupenda professione di umiltà e speranza nello stesso tempo. Credo che proprio

stasera in questa nostra assemblea diocesana, carica di fraternità e di comunione, possa parafrasare questa vera professione di fede così: “Non guardare Signore ai miei peccati ma alla fede della tua Chiesa Albese” e perciò leggere in questa luce sia lo stato d’animo nostro sia il significato del passaggio del pastorale nella nostra diocesi. Sì, come ebbi a scrivere qualche anno fa, forse è bene, oggi più di ieri, avere ben fermo il criterio di fede in tutti gli eventi che ci coinvolgono come singoli e come comunità e non cedere ad altri di natura mondana, soprattutto mass - mediatica, come appunto tentavo di dire con l’articolo “E’ tempo di spegnere i riflettori” e ancora più recentemente e ripetutamente mi sono permesso di insistere nel mettere in guardia dal pensare e ritenere che la Chiesa sia solo quella che compare in TV o sui mass-media in genere, dicendo pure con schiettezza che quella certamente non è tutta e spesso non la migliore. La Chiesa vera, e perciò anche la nostra Albese, è quella che abita nelle nostre famiglie, specie quelle che faticano a vivere materialmente e spiritualmente, nei sofferenti nel corpo e nello spirito, nei poveri e deboli, gli ultimi spesso i primi in generosità, nelle persone che pregano anche per chi non prega, nei tanti che offrono tempo, energie, amore per gli altri, nei consacrati uomini e donne votati alla missione qui e nelle terre lontane, nei giovani che forse guardano ed attendono da noi adulti una testimonianza che non riescono sempre a cogliere e perché no? anche in noi Pastori, vive questa Chiesa ruspante ma genuina, quando abbiamo il coraggio di alzare la voce anche se spesso rischia di essere voce che grida nel deserto non solo del mondo ma pure in molti ambienti ecclesiali di ben pensanti illusi di poter costruire il Regno di Dio con alleanze umane.

E’ in questo preciso contesto biblico-liturgico che ritengo oltrechè doveroso, anche bello esprimere i sentimenti di un Pastore che lascia innanzitutto con l’umile richiesta di perdono a Dio ed a tutti voi fratelli, (proprio come la Chiesa ci invita a ripetere all’inizio di ogni Eucaristia) per tutte le innumerevoli negligenze, insufficienze, comportamenti negativi miei in mezzo a voi in questi non pochi anni vissuti insieme. Da parte mia non ho nulla da perdonare a nessuno poiché sono stato sempre trattato al di là ed al di sopra del dovuto da parte di tutti voi. Anzi vorrei ribadire in questa sede

tutta la mia stima per il presbiterio diocesano, compresi diaconi, i religiosi e religiose ed in modo particolare voi cari fedeli laici, uomini e donne, famiglie che portate il peso quotidiano con grande umiltà e speranza, veri testimoni del Vangelo vissuto. Abbiamo percorso un tratto di strada insieme che come tutti i cammini ha conosciuto tempi, fasi, slanci e pause diverse cosa connaturale ad un popolo sia pure quello di Dio che arranca sui sentieri della storia. Ricordiamo perciò luci ed ombre, di una realtà esistenziale umana e cristiana normale come ci insegna con una sapienza difficilmente superabile, il Con. Vat. II° nella LG 8: “La Chiesa che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa ed insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento”. Dalla prima grande indimenticabile Assemblea diocesana del 1994 con oltre 1000 persone partecipanti, desiderose di fare sentire la loro voce e di mettere a disposizione il loro dono, specie i laici, alle altre di preparazione, celebrazione ed applicazione del Sinodo (1995/1998). Pensiamo pure agli innumerevoli e variegati incontri, sempre molto carichi di semplicità, familiarità e comunione nelle due Visite Pastorali, rispettivamente negli anni 1994/98 e 2001/06, caso raro in diocesi almeno da 40 anni, complete, con sosta in ogni comunità anche piccolissima, per non parlare poi delle celebrazioni di Cresime quale momento tipico dell'incontro del Vescovo non solo con i ragazzi ma con le parrocchie stesse.

Non vorrei neppure dimenticare tutte le altre celebrazioni più ordinarie, come ad es. le bellissime Eucarestie domenicali sostitutive in assenza del parroco locale, e gli altri incontri personali e pastorali, ecclesiali e sociali. Innegabilmente questi ultimi anni, sia per difficoltà varie, sia soprattutto per deficienza del Pastore in capo, sono stati connotati da carenza di proposte innovative, ed in modo particolare da minore fervore, lasciando trasparire un senso di stanchezza pastorale. Occorreva dunque ed occorre prendere atto realisticamente dei nostri limiti e come saggiamente la Chiesa dispone, promuovere un rinnovamento che può solo venire da persone nuove. Per questo il passaggio del pastorale che avverrà sabato prossimo è altamente significativo ed insieme per se stesso foriero di speranza. E' un momento peraltro da

vivere con serenità, gioia e gratitudine al Signore. Lui, il Cristo è il vero Pastore che non lascia mai la Sua Chiesa orfana ma che continua la Sua presenza, la sua opera che per mezzo dei vari Pastori, sì ma anche supplendo largamente ai loro limiti, provvede a nutrire, curare e salvare tutti noi. Quanto a noi, carissimi, tutti nella Chiesa dal Papa all'ultimo laico, non siamo che dei tasselli di un grande mosaico che Dio stesso va componendo, in vista della Chiesa celeste. L'importante, essenziale e sufficiente è che ognuno, come i tasselli dei mosaici d'arte, occupi bene il suo posto, senza preoccuparsi troppo se altri sembrano messi in posizioni più alte, più visibili, più rilucenti. E' il mosaico nel suo insieme che conta e per noi fuori di metafora è la Chiesa come tale proprio perché popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito santo, può e deve adempiere la sua vera missione che come insegna ancora il Concilio LG.1 è quella di essere e di dimostrarlo: "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". Ci auguriamo tutti perciò e per questo preghiamo che la Chiesa Albese antica di secoli, ricca di santità, fervorosa per opere di carità, fiorisca, cresca e viva sempre più nell'amore di Cristo e dei fratelli, non dimenticando mai il suo vero ed ultimo compito quello da diventare tutta da Chiesa pellegrinante Chiesa celeste. Amen